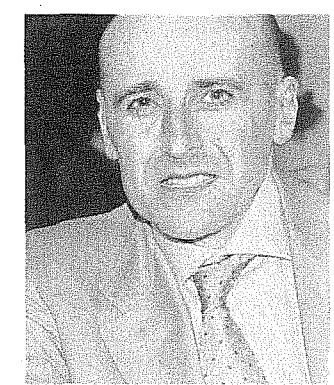


L'economia reale ora va sostenuta



Unindustria Bologna. Alberto Vacchi

«La reazione delle banche mi pare eccessiva, così si penalizza la parte dell'economia che continua a tirare e il sistema rischia di implodere».

Alberto Vacchi, presidente di Unindustria Bologna, guarda con preoccupazione all'impennata dei tassi di interesse per le imprese, rialzi che almeno in parte ritiene non giustificati. «Guardando il livello dei tassi internazionali e il tasso a cui le banche si prestano il denaro, mi pare che una settantina di punti base di aumento siano ragionevoli, qui però stiamo vedendo balzi degli spread fino all'1,5-2 per cento. In queste condizioni si vedono in prospettiva tassi improponibili per le aziende e l'asticella della competizione si alza ulteriormente».

«Rincarare eccessivi, così si rischia di fermare la parte del Paese che ancora funziona»

Le prime avvisaglie del problema - spiega Vacchi - si erano già viste tra giugno e luglio con «atteggiamenti quasi schizofrenici e riduzioni improvvisate dell'esposizione verso alcune aziende, oppure la negazione di prestiti in misura maggiore rispetto al passato».

E i problemi maggiori, per Vacchi, sono concentrati nel comparto delle aziende di minori dimensioni. «È l'ossatura della nostra provincia, così come dell'intera economia italiana, nel loro confronti vediamo un trattamento non equo, con condizioni peggiori rispetto ai big. E questo anche a fronte di risultati economici positivi, una situazione inaccettabile».

Per ovviare a questo problema Unindustria ha aperto un confronto con gli istituti di credito del territorio e proprio in questi giorni sta finalizzando un accordo per 30 milioni di euro di finanziamenti, destinando all'operazione l'avanzo 2011 dell'associazione in modo da ridurre i tassi per le imprese. «Il confronto con le banche - aggiunge Vacchi - è stato positivo, c'è la volontà di aiuta-

re il sistema. Gli istituti di credito, in particolare, chiedono piani a medio termine, vogliono vedere progetti strutturati e spesso le Pmi non forniscono una sufficiente visibilità sui progetti».

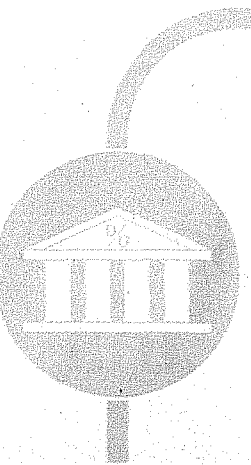
A preoccupare Vacchi in questa fase è l'aumento dei prezzi del credito, ma in prospettiva anche la scarsità delle erogazioni. «I timori - spiega - in questa fase sono certamente giustificabili, capisco la prudenza e la cautela degli istituti davanti alla crisi del debito. Una parte dell'allargamento degli spread va certamente a coprire i costi aggiuntivi nei finanziamenti bancari, qui però mi pare che si esageri. Vi sono imprese nel nostro territorio piene di ordini, penso in particolare a quelle orientate all'export, e ai mercati emergenti. Bisogna evitare assolutamente di frenare la loro crescita con restrizioni al credito: l'economia reale per il momento funziona ancora e gli scenari che abbiamo davanti, nel mondo dell'impresa non sono certo catastrofici».

L.Or.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

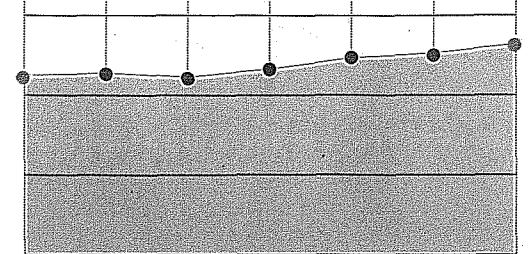
Il costo del credito in Italia

Principali tassi di interesse bancari applicati alle società non finanziarie. Primi sette mesi 2011



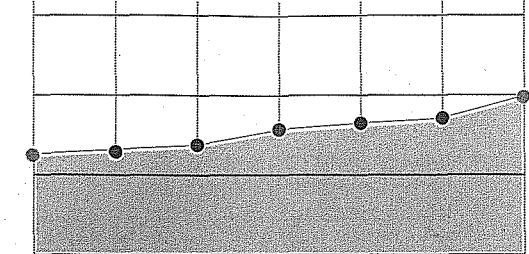
CONTI CORRENTI

Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug
4,25	4,28	4,23	4,33	4,47	4,53	4,64



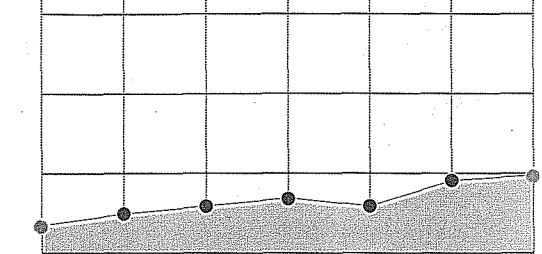
FINO A 1 MILIONE DI EURO

Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug
3,26	3,32	3,38	3,57	3,65	3,71	3,99



OLTRE A 1 MILIONE DI EURO

Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug
2,35	2,49	2,59	2,69	2,59	2,91	2,98



Fonte: Banca d'Italia

Finanziamenti. Crisi del debito e turbolenza sui mercati si sono tradotti in aumenti degli spread di oltre un punto percentuale

Credito più caro per le imprese

Già ritoccati i costi per i nuovi prestiti - Le aziende ora temono restrizioni

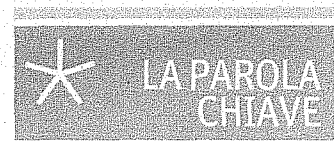
Luca Orlando
MILANO

«Siamo sfortunati, se avessimo firmato ieri avremmo potuto mantenere le condizioni precedenti». Il funzionario della banca è cortese ma inamovibile. Il primo settembre telefona alla società, un'azienda immobiliare della provincia di Milano, e alla vigilia dell'incontro con il notaio comunica l'aumento dello spread rispetto all'Euribor a sei mesi: dal 3,25 pattuito a giugno al 4,5% per un prestito di sei milioni a sette anni. Il direttore finanziario si infuria, minaccia le vie legali, congela l'accordo. Si vedrà.

Può consolarsi solo con il fatto di essere in buona compagnia. La crisi finanziaria, l'aumento degli spread sui titoli di Stato italiani e la percezione di un rischio-paese maggiore hanno infatti aumentato in modo rilevante i costi di finanziamento delle banche e queste, come conseguenza, riversano su imprese e famiglie le maggiorazioni. E l'aumento è generalizzato. Sondando Intesa Sanpaolo, Unicredit,

Mps e Ubi c'è la conferma dei rincari. Difficile fare una media, alcuni stimano settanta punti base. Un banchiere di un primario istituto, più realisticamente, indica invece nel differenziale di spread Btp-Bund tra maggio e fine agosto (120 punti base) l'aumento dei tassi per le nuove operazioni.

«I significativi e persistenti movimenti al rialzo del costo della raccolta - spiega il vicedirettore generale di Banca Mps Antonio Marino -, originati dalle note tensioni sui mercati finanziari internazionali, che hanno comportato, tra l'altro, anche una rarefazione della liquidità, obbligano le banche a processi di costante adeguamento del livello di pricing dei propri impieghi, ed in particolar modo sulle forme tecniche a medio lungo termine». «È cambiato il mondo - ci spiegano da Ubi - le condizioni non possono più essere quelle dello scorso giugno». Posizione analoga per Intesa Sanpaolo, che ha adeguato gli spread dei nuovi finanziamenti, così come Unicredit. Il tema segnalato dai banchieri



Spread

Lo spread è una delle componenti del tasso di interesse di un mutuo o di un finanziamento. Letteralmente si tratta di una differenza, una distanza. Misura il margine che la banca aggiunge ad un parametro di riferimento stabilito, ad esempio il tasso Euribor. È un valore stabilito contrattualmente che rimane in genere fisso nel tempo e che comprende il margine di guadagno della banca e le varie spese di gestione. La concorrenza tra istituti nell'offrire un credito ad un'impresa o un mutuo ad una famiglia si gioca proprio sugli spread, il margine che viene applicato oltre al tasso di riferimento di mercato vigente in quel momento.

è l'aumento del costo della materia prima, il denaro. Più caro per le banche italiane alla luce della crisi di fiducia da parte dei mercati finanziari, che per acquistare i nostri titoli di Stato pretendono ora un premio sul rischio maggiore.

La tensione si era già in parte manifestata a luglio e i tassi ufficiali rilevati da Bankitalia evidenziano un aumento del costo per le società non finanziarie: per i prestiti fino a un milione si passa dal 3,71% di giugno al 3,99%, per quelli oltre il milione si sale dal 2,91 al 2,98%. La crisi di agosto ha però accelerato il trend e le ultime indicazioni che arrivano dalle imprese sono per livelli decisamente maggiori. A pesare non è tanto il parametro base, l'Euribor, addirittura in discesa tra luglio e settembre, quanto l'aumento degli spread. Ambra Redaelli, imprenditrice delle meccaniche, vicepresidente di Confindustria Lombardia con delega al credito, aveva già ricevuto a metà luglio una lettera da uno dei maggiori istituti italiani annunciando per settembre l'aumento degli spread

sugli affidamenti. «Il mio non è un caso isolato - spiega - sento di incrementi di spread anche superiori a un punto. Poi parte la trattativa con le banche e il costo diminuisce ma l'impatto sulle imprese è comunque rilevante. Del resto è un effetto scontato vedendo quanto accaduto ai nostri titoli di Stato».

Altro racconto emblematico quello di un imprenditore piemontese, attivo nel settore del legno, che preferisce non essere citato direttamente. Nel suo caso, il prestito da un milione era già concordato prima delle ferie, ma al momento dell'erogazione gli spread sono stati aumentati di 75 punti base, dall'1,5 al 2,25% rispetto all'Euribor a tre mesi. «Per un altro finanziamento a 15 anni - ci racconta sconsolato - avevo fissato a luglio uno spread dell'1,8%, ora la banca parla di un aumento fino al 3-3,5%, ma mi spiegano anche che al momento preferiscono non prendere impegni». La stretta sui costi non risparmia neppure le convenzioni: ne sa qualcosa il consorzio Federfidi, che ha appena ricevuto una propo-

sta di finanziamento sul settore dell'agroindustria con spread tra il 4 e il 5% a sette anni. Da Lecco, il direttore generale di Confindustria Giulio Sirtori evidenzia un trend generalizzato che riguarda anche i nuovi accordi sulla moratoria. «Per tutti i rinnovi - spiega - gli spread sono stati aumentati, i movimenti variano dall'1 al 2,5% e ovviamente dipende dal rating delle aziende. Qualcuno si è lamentato, ha protestato, ma non c'è stato niente da fare. Il costo è certamente un problema ma da alcuni mesi a questa parte il vero nodo è la scarsità dei finanziamenti». Tutto nero dunque? In realtà vi sono anche situazioni virtuose, dove il sostegno del credito non manca a fronte di una nuova commessa ricevuta. «A metà agosto - ci spiega Ennio Zaffaroni, titolare della comasca Zani, azienda di presse - abbiamo avuto bisogno di una fidejussione da 1,2 milioni. In 24 ore la banca ci ha risolto il problema, a condizioni più che accettabili, anche a fronte di un bilancio 2010 davvero difficile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA